

# GIOVANNI SAVERIO ZULIANI

## (1780 - 1821)

**G**iovanni Zuliani<sup>(78)</sup> nacque a S.Martino del Collio nel 1745; ricevuta la prima tonsura e l'accolitato il 10 giugno 1767, venne ordinato suddiacono il 28 maggio 1768 e, ottenuta la dispensa "ad intestibus", diacono il 22 marzo 1769. Fu consacrato sacerdote, col "titulo mensae", nella cappella arcivescovile, il 20 settembre 1769, dal vescovo coadiutore, conte Rodolfo d'Edling.

Il Concilio trentino aveva fatto reso obbligatoria per i chierici intenzionati ad accedere agli ordini maggiori la dotazione di una rendita che consentisse loro di impegnarsi con il dovuto decoro nella missione pastorale cui sarebbero stati chiamati; la norma, inoltre, mirava ad evitare che i futuri presbiteri, per sopperire ai propri bisogni, mercanteggiassero prebende e nomine. Maria Teresa, alla metà del XVIII secolo, modificò in parte il disposto di tali decreti, fissando in 500 fiorini il limite per la dote di religiosi e chierici, vietando l'apporto di immobili ed autorizzando la costituzione solo di quelle "in mobilis".

Per don Giovanni il beneficio venne costituito sui beni di alcuni possidenti di Goriansca, grazie all'interessamento dello zio paterno, don Giovanni Battista, cappellano in quella comunità.

*Die 19. Maji 1768 pro Clerico Joan. Bapt. Zuliani*

*Nel nome di Christo così sia. L'anno della Sua Santiss. Nat.<sup>ta</sup> 1768 Indiz.ne 1.<sup>ma</sup> Li 29 Gennaio giorno veramente Venerdì fatto in Duino nella Camera di mia abitazione presenti Li Sottos.<sup>ti</sup> H.nj.*

*Essendo stato determinato dalle costituzioni Pontifice Sinodali che nessuno poss'essere promosso alli Sacri Ordini se prima non sia provisto di sufficiente patrimonio; desiderando per tanto il R.<sup>do</sup> Chierico D: Gio: figlio Legittimo, e naturale di S. Lorenzo Zulliani di S.Martino del Coglio d'esser promosso al Subdiaconato, Diaconato, e Presbjterato; onde che volendo ascender a tali ordini abbisogna, che faccia constare, et apparire d'aver, e posseder in Beni stabili, o effetti tanta quantità dalla quale possa con decentemente vivere secondo il Stato clericale, ne avendo li di sui Parenti il modo sufficiente di fargli tale Patrimonio, mediante il R.<sup>do</sup> Sig. D: Gio: Batta Zulliani di lui zio attuale Capellaro Curato nella Comunità di Goriansca, fece ricercare alcuni uomini Sudditi di questa Signoria, e Capita.<sup>to</sup> di Duino della stessa Capellania e Comunità, acciò accordessero di fargli questo atto di carità ed avendo anche annuito a tale ricerca in riguardo al merito del sopradetto R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> Capellano come appare dal memoriale da med.<sup>imi</sup> Sudditi prorretto a Sua Ecc.za il Sign.<sup>r</sup> Co. Federico della Torre, e Valsassina loro Padrone e Giurisdicente esistente negli atti di questa Cancelleria da me Imper. Nod.<sup>o</sup> e Cancelliere visto e letto al quale.*

*Quindi è che perciò costituito personal.<sup>te</sup> nel giorno d'oggi avanti me Nod.<sup>o</sup> e Sotts.<sup>ti</sup> H.nj Ermacora Ursig della Villa di Berian Decano della Comunità di Goriansca, il quale facendo a nome anche degl'altri Uomini di Lui vicini della Villa stessa assenti, come se fossero presenti, per li quali promise de rato in proprijs bonjs in virtù della facoltà datali ed assenso prestato con averli obbligato ogni loro avere prò manutenzione alla presenza di Tommaso Scabar, Sebastiano Orvetig, Gasparo Scatar e di Giovanni Ursig, per sè ed questi con licenza di ques'Ill.<sup>ma</sup> ed Ecc.<sup>ma</sup> Sup.<sup>ti</sup> di Duino ha dato, assegnato ed assegna, costituito, e costituisce in Patrimonio e ragione di Patrimonio titolo Mensa al Sud.<sup>o</sup> Chierico D. Gio: Batta Zulliani qui presente per esso il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D. Gio: Batta Zulliani Zio accettante gli infras.<sup>ti</sup> Beni posti e situati nelle Pertinenze di Berian di loro propria libera ragione stati, stimati da Lui Decano giurato coll'assistenza del Cameraro Bartolomeo Masinez in Ducati mille novanta tre una lira ed un soldo di 76 l'uno detratto l'aggravio di s. 3.48 che per detti beni si paga all'Urbario di Duino, come dalla stima riferita in questa Cancelleria del I.S. alla quale*

a questi ad aver, tenere, usufruttuar, goder, renunciando il sudeto Ermacora Ursig Decano, tam proprio, qua aliorum vicinia cointeressorum nomine a quali si voglia Statuto o Legge che ed ad ogni e cadauna eccezione che dandoli o clausola solemnj constituta in forma , l'attual e corporal possesso di quelli attesa l'autorità e licenza datagli da Sua Eccza Grazioss.<sup>mo</sup> P.<sup>mo</sup>, come dal decreto delli 22 corrente seguito sopra il citato memoriale al quale con promessa solenne per sè, ed eredi nomine etiam quo supra di voler osservare e mantenere tutto ciò si contiene nel p.nte Instrumento sotto genel. obbliga.<sup>o</sup> di tutti l'altri suoi beni mobb: stabb. P.<sup>mo</sup> e venturi ovunque posti, ed esistenti in forma hoc et omni meliore modo.

Dav.ti Natale Bozat e Giuseppe Leghissa ambidue di questo Borgo di Duino H.nj avuti così.

Tenor estimationis seguitar

Off.o Cancel. Duini die 25 January 1768

[Segue la lista dei beni e la loro stima]

Somma in tutto:	Du. <sup>o</sup>	1177
Dato aggravio annuale allemani 3.48 Capi.le		83.4.19.
Restano di netto:	Du. <sup>o</sup>	1093.1.1.

Premissum Patrimonij Instrumentu cum Subiuncta estimatione. Sic requisitus C.jo Joannes Fran.<sup>cus</sup> Impe.li Autha Not.s et Duini Cancel. In nota sumpti ex Actis Meis descripsi authi, meipse in fide subscripsi app. S.S.V.C. Fiat pax in virtute tua.

L.S.

Ultrascriptum patrimonium inter missarum solemnja tre denunciatum fuisse, nec quidquam bonorum assignationis in eo facta oppositum, propria manussubscriptione sigillique nec oppositione testor. In qm fidem etc.

Datam Dommeni die 28. February 1768

Stephanus Kemperle Vicarius

Curatus Perpetus Parochia Gomenensis

ac Vicarij Foraney

Visum et admissum sic. In quorum fidem. Datum Goritia, die 18 May 1768

Carolus Michael Archiep. <sup>(79)</sup>

Don Zuliani iniziò il proprio servizio nel borgo nel 1774.

La prima notizia che lo riguarda, quale cappellano di San Rocco, è desumibile dal "Liber Protocollo" dell'ordinariato arcivescovile "de anno 1778 a 1 Maj usque ad 1788"; da esso, a pagina 74, alla data del 29 luglio 1780, apprendiamo che:

R.dus dominus Joannes Juliani Capellanus ad S.Rochi et R.dus Joannes Cullot Capellanus ad S.Andreae ex Consistoro obligati sunt ad interveniendum cum cota processionibus, quae ex Metropolitana ob necessitates publicas et communes huius Parochiae fuit. <sup>(80)</sup>

E nello stesso tomo, a pagina 85:

28 Xbris 1780: Iussus est R.Joannes Zuliani Capellanus ad S.Rochum prope Goritiam termino die dum capellania cedet suo successori N.Mosettig <sup>(81)</sup>

Priva di data ma probabilmente coeva è la seguente minuta di una lettera riguardante la distribuzione di elemosine nel borgo<sup>(82)</sup>

Io sottoscritto, essendo successo alla capellania di S.Rocco al Sig. D. Giuseppe Saver, confesso d'esser stato deputato da Sua Altezza Monsig. Arcivescovo per distribuire l'Ellemosina per il quartiere di S.Rocco, che dal Custode del sacro Monte di Pietà di Gorizia, che mi veniva puntualmente di mese in mese affidata di lire quaranta in fede.

P. Gio: Sav. Giuliani

Capl.o

(sul retro)

... il Rev.do Sig: Don Giuseppe Saver con impegno di distribuire l' (?) limosine

Nel 1783 la curazia di Sant'Ignazio per decreto sovrano venne elevata a parrocchia e quindi l'Ordinariato comunicò ai curatori d'anime il 26 aprile le modifiche intervenute nei confini ecclesiastici

*Conformiter concertationi ab hoc ordinariati, et inclito officio circulari circa parochialis, et capellanas locales et in civitate et Suburbii Goritiae ordinandas habituae, et consequenter ad Rescripta Excelsi Guberni de dato qua, et praes. 21<sup>ma</sup> currentis sequentia notanda sunt*

1. *Quod nova parochiarum institutio cum prima die proxime futuri mensis facienda sit*
2. *Quot totis parochiae goritiensis ita dividenda sit et praeter parochiam in Metropolitana Ecclesia jam subsistentem, et praeter Capellania locales S.Rochi, et S.Andreae pariter jam subsistentes ad huc erigenda sit in civitate parochia in Ecclesia S.Ignatij, et Capellania localis in suburbio Plazuttae in Ecclesia S.Joannis e Deo, seu Fratrum Misericordiae.*
3. *Quod curati sint sequentes*

(omissis)

*in Ecclesia S.Rochi aitu existens Capellanus localis R.Joannes Zuliani*

(omissis)

*Capellanie localis S.Rochi districtus continebit ipsum suburbium S.Rochi cum omnibus dominis extra portam Italiae, et Rabbata exigatis tamen domibus in Staragora dispersis, quae in postem ad parochiam S.Petri pertinebunt, item exigatis illis Domibus quae ... parochiae metropolitanae ecclesiae adjudicatae sunt. Domus tamen Dni Bar. Sembler quemadmodum jam notatum fuit, ad hanc Capellaniam etiam insist. spectabit.*

Alla morte dell'imperatrice Maria Teresa, il 29 novembre 1780, le successe sul trono d'Austria il figlio, Giuseppe II: il nuovo sovrano impose ben presto anche in ambito ecclesiastico una serie di radicali riforme destinate a provocare notevole scompiglio nelle istituzioni religiose ed i cui effetti devastanti non mancarono di farsi sentire pure nell'ancor giovane diocesi goriziana.

Il 7 agosto 1784, mons. Rodolfo Giuseppe d'Edling, essendosi rifiutato di promulgare l'"Editto di tolleranza" e di accettare le continue interferenze statali nella Chiesa austriaca, fu costretto a rinunciare alla sede episcopale e così nei quattro anni successivi l'Ordinariato venne amministrato da un Concistoro composto da canonici del Capitolo della cattedrale e da alcuni parroci-decani extraurbani.

Abolita l'8 marzo 1788 l'arcidiocesi di Gorizia con la Bolla "In universa Gregis Dominici cura", papa Pio VI ne sottomise il territorio al neocostituito arcivescovo di Lubiana, il triestino Michele Brigido de Marenfels e Bresovizza: questi istituì a Gorizia un "Vicariato Metropolitano" affidato alla responsabilità (il 22 settembre 1788) di mons. Giovanni Antonio Ricci e destinato a rimanere in vita sino al 26 aprile 1789 allorchè mons. Francesco Filippo Inzaghi, già vescovo di Trieste, prese possesso della nuova sede episcopale di Gradisca, creata il 19 agosto 1788 con la Bolla "Super specula militantis Ecclesiae".

In quei sei mesi, il Ricci assunse dettagliate informazioni sulla situazione ecclesiastica delle terre destinate a formare la diocesi gradiscana.

Il "Protocolus decanatus ad S.Hilarium Goritiae de anno 1788"<sup>(83)</sup> permette di disegnare un quadro preciso della situazione allora esistente nella "Capellania localis antiqua ad S.Rochum", comprendente l'intero suburbio oltre Porta Rabatta, il "pagus" di San Rocco ed alcune case sparse ("domus dispersa") a Staragora: in tutto 1123 anime, affidate alla giurisdizione del Libero Barone Sembler dinanzi al quale, nel dicembre 1787, avevano avuto luogo gli ultimi "ratiocinia".

Nel tempio fungeva da sagrestano ("Aeditus") Giuseppe Ranko cui andava un compenso di 15 fiorini annui mentre la carica di cameraro ("Syndicus") era ricoperta da

Jacopo Vidrig; la chiesa godeva di un reddito di 68 fiorini e i 1700 fiorini del capitale risultavano depositati in parte presso il Monte di Pietà ed in parte presso le Suore Orsoline (“*apud Moniales*”). Giovanni Saverio Juliani, “*Capl.nus localis antiquus ad S.Rochum*”, viene descritto come “*gratus et acceptus*” dalla popolazione, capace di conversare “*cum probis et doctis*” parole, intelligente (“*bonum ingenii*”) e privo di “*vitia et defectus naturales*”; il visitatore ne lascia anche una descrizione fisica (ove ne definisce “*robusta*” le “*vires corporis*”) accompagnata dall’attestazione degli studi in filosofia, teologia, morale e diritto canonico compiuti nel seminario cittadino. Il suo curriculum pastorale poteva vantare un biennio di servizio a Sistiana “*in Carsio*” come beneficiato, cui erano seguiti quattro anni e mezzo dapprima quale cappellano domestico del vescovo di Cafarnao, conte d’Edling, e quindi quale cappellano all’Ospedale Alvarez; da quattordici anni aveva assunto la responsabilità dell’“*expositura cum coemeterio ad S.Rochum*”.

Le condizioni economiche del sacerdote non dovevano essere decisamente delle più floride: ne è palese testimonianza la fassione delle rendite, redatta nel 1786.

*All’Inclito Ces.o Preg.o Off.o Circolare in Gorizia*

*S: Gio: Juliani Capellano Locale di S.Rocco*

*avanza in duplo la fassione delle rendite del suo Beneficio Curato*

*Inclito Ces.o Reg.o Capit. Cicolare*

*In escussione al Venerato Decreto Circolare dd.a 4 decorso 7.<sup>brc</sup> qui annesso rassegna il sottoscritto in duplo la fassione delle rendite del suo Beneficio Curato.*

*S.Rocco sotto Gorizia, li 4 8.<sup>brc</sup> 1786*

*Giov. Sav. Juliani, Capellano locale*

*Diocesi di Gorizia - Provincia di Gorizia - Circolo di Gorizia*

*Capellania Locale di S.Rocco, Sobborgo della Città di Gorizia, di Giurisdizione immediata del Sig.r Bar. Sembler ed è Filiale della Parrocchia della Città, detta di S.Hario.*

*Possiede in beni stabili e realtà ed in particolare in effettivi beni di Campagna e terreno intavolati* = *Niente*

*In case e Fabbriche particolari, da cui si ricava un annuo utile: eccettuata la Casetta canonica, dalla quale ricava l’utile d’una ristretta abitazione per se solo* = *Niente*

*In terreni particolari di qualunque nome* = *Niente*

*In Capitali fondazionali investiti ad interesse* = *Niente*

*In ulteriori interesabili Capitali liberi ed esenti di ogni obbligo fondazionale* = *Niente*

*In altri proventi o rendite o censi stabiliti di qualunque nome*

*Il Curato Locale di S.Rocco percepisce in denaro contante delle rendite del soppresso Seminario Presbiterale in Gorizia in virtù dell’annessa scrittura, che esibisce in A: f. 40 e in più altro denaro contante dalle rendite del soppresso convento dei Carmelitani della Castagnavizza per tante S.Messe fondate, come si rileva nelle succ.te scritture in A. NB. Rectioni calendo = f. 36,50. La rendita stabile di netta annuo somma f. 76,50.<sup>(84)</sup>*

A quel periodo, risalgono, due ulteriori documenti riferentisi ad innovazioni nella divisione amministrativa delle chiese cittadine.

*Curenda*

*R.<sup>dis</sup> D.<sup>nos</sup> Parochos S.Hilarrij, et S.Ignatii Goritiae nec non R.<sup>dis</sup> D.<sup>nos</sup> Capellanos locales S.Rochi, et S.Andreae prope Goritiam quibus injungitur.*

*Cum in annexo folio notata divisio parochiarum S.Hilarij, et S.Ignatii goritiae nec non Capellaniarum localium S.Rochi, et S.Andreae prope Goritiam, ab hoc ordinariatu Celso provinciae gubernio proposita, et mediante gubernali Rescripto de 16<sup>ta</sup> praeteriti mensis Februarj, quod ab hoc Caes. Regio Capitaneatu circulari sub data 4<sup>ta</sup> et praesentato 8<sup>ta</sup> currentis huic Ordinariatu communicatum fuit approbata sit, tenore praesentium suporanominatis ad Rdis Dnis parochis et Rdis Dnis Capellanis localibus injungitur, ut notatam in annexo folio divisionem parochiarum, et Capellaniarum populo pro notitia, et*

*directione ex pulpito quam primum promulgent, facta vero ejusmodi promulgatione quisque eorum nonnisi in districtu sibi assignata parochialia exeige presumat.*

*Goritiae ex Ordinariatu die 12<sup>ma</sup> Martij 1788*

*Ad Num 331*

*1.) Parochia S.Hilarii et S.Ignatii Goritiae ac Capellania S.Rochi et S.Andreae prope Goritiam prout modo constituta sunt immutatae etiam in posterum manebunt exceptis sequentibus mutationibus ab Excelso Gubernio approbatis:*

*2.) Domus extra portam Germania situata sub n.77 qua hactenus ad Curatiam S.Rochi pertinebat, in posterum pertinebit ad parochiam S.Hilarii.*

*3.) Suburbium extra portam Italia, cujus curam gerebat hactenus Capellanus S.Rochi in posterum pertinebit ad parochiam S.Hilarii.*

*(omissis)*

Pur essendo stato nominato vescovo di Gradisca già nel 1788, l'Inzaghi preferì continuare a risiedere a Trieste e proprio dalla città giuliana, il 5 agosto 1790, venne trasmessa a don Zuliani - e per informazione anche al Padre Guardiano del convento dei Cappuccini - la notizia dell'avvenuta assegnazione di un cooperatore nella persona di padre Pietro Antonio Pez<sup>1851</sup>.

*N.34 - 5 Jan. 1790*

*R.mus et Excell.mus Dnus Ordinarius comunicat Resolutionem Gubernalem sub dat. Tergesti Sta eiustis qua conceditur Caplno locali S.Rochi Joann. Xav.Zuliani Goritiensis Capucinus P.Pez qua cooperator cum conditione ut Caplnus eidem habita.onem liberam, ut ego intelligo a solutione affictus, dare et us is, id est, P.Pez missas fundatas, quas huc usque celebrandas habuit, etiam imposterum absque ullo etiam minimo novo aggravio fundi religionis cum solita dotatione contentus peragere debeat. Intimetur et uni et alteri et etiam P.Guardiano in copia pro directione, et exequatione.*

Il 20 agosto 1784, Giuseppe II rese obbligatoria per tutte le chiese esistenti nel territorio dell'impero la tenuta di registri uniformi, con voci già stampate: fu quindi don Zuliani ad introdurre a San Rocco i libri prescritti. Le prime annotazioni nel più antico di tali volumi, il "Registro de morti", risalgono però già al "genaro" 1784 e sono accompagnate sin da pagina 3 dalla sottoscrizione "a R: D: Caplno Locali tumulata pradicta cadavera. Ioa. Xav. Juliani": probabilmente esse furono recuperate da altri registri "non ufficiali" andati purtroppo perduti. In quell'anno la comunità contava 1.017 anime, appartenenti a 174 famiglie, dimoranti in 100 case: vi risiedevano 59 fra nobili e sacerdoti, 552 contadini e 406 "abitanti di ogni sorta".

L'ultima annotazione di don Giovanni Saverio sul "Registro de' Morti" compare il 27 novembre 1820: "Famea Anna morta oggi matina, Fabio suo Padre, anni della vita 2 ½, di spasimo". Già il 30 seguente la scrittura cambia. Le lettere curve e le divisioni irregolari delle pagine lasciano il posto alle linee precise e alla svolazzante calligrafia, con qualche accenno al gotico e spesso di difficile comprensione, del suo successore Andrea Polschak: ben presto le annotazioni, prima redatte per lo più in italiano, raramente in latino con qualche concessione al friulano, vengono stese nel tedesco burocratico dei documenti ufficiali. Se nei primi anni, accanto al nome del defunto appaiono note personali sull'arte, la famiglia, la provenienza, con don Polscach il registro diviene soltanto un elenco di nomi e cognomi tutti uguali, come tante croci in un cimitero militare.

Il tomo citato, conservato nell'archivio parrocchiale, porta in copertina l'indicazione "I° Liber Mortuorum capellania St. Rochi Goritia 1784 - 1881; 97 anni".

Ogni pagina è divisa in sette sezioni verticali: "Tempo della morte" (17.. - Mese); "Num. della casa"; "Nome del morto"; "Religione" (Cattolico, Protestante); "Ses-

so” (Mascolino, femminile); “Anni della vita” e “Malattia e qualità della morte”. La malattia viene descritta quasi sempre in italiano, solo in rari casi, soprattutto quando si tratta di nobili, appare il latino; talvolta i termini usati provengono chiaramente dalla parlata friulana. Il libro svolgeva la funzione di registro delle sepolture nel cimitero esistente accanto alla chiesa e quindi venivano annotate anche le sepolture di defunti le cui esequie erano state celebrate altrove.

Don Zuliani, dal 1784 al 1821, registra complessivamente 1280 decessi; di essi 775 riguardano bambini che non hanno ancora raggiunto il decimo anno di età (233 entro il primo anno e 387 fra gli uno e i 10 anni), 57 morti fra i 10 e i 20 anni, 213 fra i 20 ed i 60 anni e 233 coloro che hanno superato i 60 anni. Settanta sono complessivamente le “qualità della morte”, prima fra tutte lo spasimo (213 casi pari al 16,6 %) e quindi il vajolo (133 - 10,2 %), accidenti vari (124 - 9,7 %), consumazione (113 - 8,8 %).

Le morti che avvengono entro la prima settimana di vita (82) derivano principalmente da spasimo (46 %) e parto prematuro (39 %); lo spasimo rimane anche la causa prima per i 73 decessi dal settimo giorno al primo mese (60 %) e di quelli successivi (41 %) sino al compimento dell'anno (233) accompagnato dagli “accidenti” (35 % e 21 %) e, nel secondo caso, da vajolo (15 %). Tra il primo ed il decimo anno il maggior numero di morti è provocato dal vajolo (23 %), consumazione (17 %), spasimo (9 %). Nella fascia successiva d'età (10 - 20 anni) i casi più numerosi riguardano il mal cronico (17 %) e la tisi (9 %). Oltre i 60 anni, il 13 % delle annotazioni ha per oggetto il mal cronico, il 12 % la vecchiaia e l'11 % “malattia senile”.

La più longeva sanroccara risulta Cattarina Padovan, morta nel novembre 1799 per consumazione a 106 anni; il registro riporta notizia d'un'altra centenaria, Anna Tomsig, scomparsa a 100 anni “di malattia senile” il 29 gennaio 1808; la medesima motivazione viene indicata come causa, nel gennaio 1804, del decesso, a 99 anni, di Anna Urisch.

Negli anni considerati (1784 - 1821) tutti i defunti risultano cattolici. La prima “protestante” verrà annotata appena il 23 aprile 1827: “*Cathars Maria Reefink, di 46 anni per febbre lenta*”.

Dal 1790 al 1803 la divisione non avviene per anni solari ma secondo l'anno militare che allora andava dal primo giorno di novembre all'ultimo di ottobre dell'anno successivo. Per qualche mese, fra la fine del 1789 e il maggio 1790, accanto al numero della casa, il cappellano ne indica anche la collocazione topografica. Veniamo perciò a sapere che i numeri 1,2,5,12,23,50,51,55,56,75,101 si trovavano in “*contrada (via, strada) principale*”; il 95 e il 96 “*in Staragora*”; il 4 “*in contrada extra porta Rabbata*”; il 76 in “*piazza*” e il 3 “*in contrada verso i Capucini*”.

Don Zuliani tende ad introdurre - sporadicamente e salvo interrompersi senza apparente motivo - delle novità nella compilazione del “Registro” e così dall'anno 1816 compare talora anche l'indicazione della professione o del mestiere esercitato dal defunto; ovviamente quando leggiamo accanto ai dati di un bambino di tre mesi “contadino” o “tessitore di tela” dobbiamo pensare che si trattasse dell'arte praticata dai genitori e che sarebbe stata tramandata, senza speranze di modifica della propria condizione sociale, anche al piccolo. Dal 1816 al 1821 l'“arte” dei defunti risulta non indicata in soli 49 casi; abbiamo così 68 morti già contadini, 7 “civilisti”, 6 “tessitori di setta o tela”, 2 “Cittadini”, 2 “Sartori”, 2 “Soldati”, 2 “Rustici”, 2 “Calzolai” mentre si registra un “Pitore”<sup>(186)</sup>, un “Ortolano”, un “Musico”, un “Conzapelle”. Accanto ad essi vi sono 6 “poveri” per lo più “foresti”. Sempre dal 1816, ove possibile ma con sempre maggiore frequenza, viene intro-

dotto anche il tempo della morte; “*alle tre pomeridiane*”, “*oggi mattina*”, “*di notte*”, “*a mezza notte alle ore 12*”, “*jeri sera alle 9*” sono alcune delle annotazioni destinate improvvisamente e definitivamente a sparire nel gennaio del 1822 con l’avvento di don Polschak.

Nel marzo 1797 le truppe napoleoniche occuparono Gorizia costituendovi un governo provvisorio: con la pace di Campoformido, firmata il successivo 18 ottobre, la Francia cedette all’Austria la Repubblica di Venezia. Di quegli avvenimenti, rimane traccia nelle



Francesco Filippo dei conti d'Inzaghi, vescovo di Trieste nel 1775  
venne promosso alla sede di Gradisca nel 1788.  
Ripristinata la diocesi di “Gorizia seu Gradisca” il 12 settembre 1791  
ne venne nominato vescovo;  
mantenne tale cattedra sino la morte avvenuta il 3 dicembre 1816.

annotazioni di don Zuliani sul Liber Mortuorum<sup>(87)</sup>. Il 3 aprile 1797 venne trovato morto "un soldato imperiale di 25 anni con la divisa croata uscito dall'ospitale evaquato dai Francesi" ed il 31 gennaio 1801 si celebrarono le esequie Giuseppe Orhieg, un bambino di sei mesi morto per accidente, figlio di un soldato polacco imperiale.

Il 21 aprile 1798 don Zuliani ottenne la facoltà - rinnovata negli anni seguenti - di poter impartire la benedizione papale con indulgenza plenaria "in articulo mortis" e di assolvere anche "a casibus reservatus".

Il 17 giugno, il sacerdote accompagnò il vescovo Inzaghi nella visita pastorale alle parrocchie di Gradisca. Ricorda la cronaca di quella giornata<sup>(88)</sup>.

*Hora 6ta pomeridiana movit Excell.mus R.mus ordinarius goritia sumpto secum itineris Gorizan. M.R.D. Joanne Bapta Zuliani Capellano locali ad S.Rochi, prope goritiam.*

La seconda occupazione francese si protrasse dal 17 novembre 1805 al 14 gennaio 1806. Il 22 maggio 1805 "per consumazione" muore in San Rocco Gioseffa Bilnoti, figlia di un "militare di passaggio" di 14 mesi; il 27 gennaio 1806 l'annotazione: "jeri un soldato di circa 48 anni d'un regimento Ungherese con mostra turchina e botoni di piombo è morto nella casa n. 18 appena ricevuto l'Oglio Santo per febre maligna". Il 16 febbraio è la volta di "Gasparro Mezgher, maestro Pistore militare del Reg.<sup>to</sup> Praischi provisto con SS.mi Sacramenti morto jeri di 60 anni di febbre lenta".

In seguito al trattato di Vienna (1809) la città di Gorizia entrò a far parte delle "Province Illiriche", Stato nominalmente autonomo con capitale Lubiana ma praticamente sottoposto alla sovranità francese, comprendente anche i territori di Istria, Dalmazia, Carinzia, Carniola e Ragusa.

In simili turbolenti frangenti ci scappò l'inevitabile morto per "schiopetata"; avvenne la mattina del 25 giugno 1810 e ne fu vittima il ventiquatrenne Stefano Gullin

Nell'autunno del 1813 gli Austriaci, approfittando della disfatta napoleonica in Russia, invasero le "Province": il 16 aprile 1814 il vicerè Eugenio Beauharnais firmò l'armistizio ed una risoluzione del 23 luglio definì il territorio illirico parte integrante del Regno d'Austria. Il 18 settembre 1814 venne celebrato il matrimonio fra il trentanovenne Giovanni Mestrovich "ufficialis S.tenens Dalmatae Militiae Regiminis Gheltof, di quartiere in S.Rocco" e la diciannovenne trevigiana Antonia Mantellato; testimoni furono il capitano Gregorio Dabovich ed il sottotenente Girolamo Seneca. "Cum denique nunc temporis nullus catholicus sacerdos hic sit, qui gerendae spirituali militum curae specialiter deputatus esset", il vescovo Francesco Filippo Inzaghi incaricò il curato di San Rocco di unire in matrimonio i due sposi, previa licenza rilasciata dal maggiore comandante il reggimento di appartenenza del militare.

Ma la permanenza di don Zuliani a San Rocco venne anche tragicamente segnata dal diffondersi di alcune epidemie che causarono numerosi lutti fra i fedeli della cappellania.

Già nel 1788, il vajolo aveva provocato 24 morti, per la quasi totalità bambini fra i dieci e i quindici anni; trascorse poco più di un lustro e il dramma si ripeté. Il 10 febbraio 1794 Antonio Stor (3 anni) aprì una serie lunga 27 decessi destinata a concludersi solo il 18 settembre con l'undicenne Piero Bisiach. Decisamente più grave risultò l'epidemia scoppiata nel 1801: 39 i casi riscontrati in soli sei mesi, dal 20 marzo (DeZorzi Lucia, 3 anni) al 5 ottobre (Culot detto Claudio Francesco, 3 anni). Il morbo si ripresentò fra l'ottobre



1806 ed il dicembre 1807, seppur in termini più contenuti rispetto al passato: i 19 morti fecero però seguito ai 14 decessi per morbillo registrati fra l'aprile e l'ottobre 1806.

Il 1817, divenne tristemente famoso come "*l'anno della fame*" quando gran parte degli abitanti dovettero essere mantenuti a spese del pubblico peculio. Ricorda lo Czoernig:

*"Gli anni 1816 e 1817 si segnarono pur troppo per l'eccessiva miseria e per la fame che era generale, sicchè parecchie riunioni filantropiche vi si fecero e collette e provvedimenti pubblici per sostentamento dei poveri".* <sup>(89)</sup>

Dai paesi circostanti e particolarmente dal Collio affluirono in città uomini, donne e bambini alla ricerca di qualche cosa da mendicare per sfamarsi: il *Registro de' morti* è fedele testimone di questi viaggi, spesso senza ritorno.

La mattina del 9 marzo 1817 viene ritrovato morto per "*collica*" in una stalla "*un povero foresto di 69 anni circa*"; l'1 maggio vi è l'annotazione del decesso per "*debolezza o sia fame nella casa numero 5, a 58 anni*" di Marinza Coslig "*povera contadina*": è solo l'inizio di una serie che pare non conoscere fine.

Il 19 maggio è la volta di "*Sturn Steffano di anni 70, povero questuante, contadino del Coglio trovato morto per debolezza*" e il 3 giugno di "*un povero mendico di forlania ritrovato morto di notte per debolezza, di 66 anni*"; il 15, per identico motivo, muore Gioanna Princig "*povera del Coglio, di 40 anni*". Non mancano, nel ferale elenco, i più piccoli: "*ex debilitate*" muore il 2 luglio, a 7 anni, Orsola Sirek "*povera foresta*" e cinque giorni dopo, sempre per debolezza, Floriano Hriber "*contadino di San Floriano del Coglio, pitoco, di 10 anni*". Il 14 luglio viene sepolta una "*povera contadina di Spessa*", Lucia Sbrizza, morta a 60 anni il giorno precedente per debolezza; stessa età e medesima causa del decesso, il 3 agosto, per "*un povero foresto di S: Floriano del Coglio, ricevuto l'oglio Santo perso di sentimenti*". Dal "*Coglio*", e precisamente da Cosana, proviene anche Madalena Bilja "*contadina pitoca, di 70 anni*", inumata il 29 agosto. Il 20 novembre troviamo l'annotazione riguardante "*NN, morto jeri, pitoco, contadino foresto di là dell'Isonzo, di 9 anni, ex debilitate*". Alla fine di quell'anno si registreranno 13 decessi per consumazione e 12 per debolezza.

Parlando dei "*foresti*" non possiamo non notare come la loro presenza nelle strade del borgo sia ripetutamente testimoniata nelle pagine del Registro defunctorum. Già il 15 marzo 1789 è riportata notizia dell'avvenuta morte, a 86 anni, "*all'improvviso dalla vecchiaia*" di "*Anna N. oriunda di Tolmino, venuta in S.Rocco a pregare la carità e morta jeri*". L'indicazione del solo nome di battesimo ci fa pensare che Anna doveva essere figura ben conosciuta dai sanroccari ai quali era probabilmente solita rivolgersi per mendicare qualche tozzo di pane.

Fra il 1785 e il 1787 don Zuliani registra una serie di decessi avvenuti "*extra portas*".

Il 28 agosto 1785, a 63 anni, muore "*extram portam Rabbata*" Alessandro Firorella, di 63 anni; il cappellano si affretta ad annotare che lo stesso è stato "*sepolto per carità*". "*Extra portam jytaliae*" muoiono nello stesso anno Steffano Marvin (13 anni) e Andrea Teclan (20 anni per mal cronico) entrambi tumulati "*gratis*" (non erano cioè stati riscossi i diritti di stola nera), Antonio Longo (18 anni per spasimo), Orsola Schaletara (1 anno) e Maria Leban (15 mesi) decedute per febbre verminosa. Nel 1786 è la volta di Giovanni Giahc ad essere trovato morto fuori dalla stessa porta e l'anno seguente, il 10 gennaio, tocca a Giuseppe Daneucig (2 anni per scotatura): accanto al suo nome l'annotazione "*NB: extra portam jytaliae ex caritate tumulatus*".

Nel 1819 venne aperta da Giovanni Cristoforo Ritter, un imprenditore tedesco origina-

rio di Francoforte sul Meno, una piccola raffineria di zucchero coloniale destinata in pochi anni ad ingrandirsi a tal punto da divenire la seconda, nel suo settore, dell'impero: fino al 1850 essa diede occupazione anche ad un gran numero di sanroccari modificando notevolmente il tessuto sociale del borgo, fino allora segnato dalla presenza di molti tessitori di tela. A metà del XIX secolo la produzione di zucchero da barbabietole soppiantò la meno redditizia raffineria dello zucchero coloniale, mettendo in crisi la ditta Zitter ed indirizzando gli stessi industriali verso altre attività.

Tanto il fondatore che i suoi più stretti collaboratori professavano la fede protestante e questo rappresentò una novità nella vita religiosa del borgo come risulta chiaramente dai registri della chiesa che avevano anche una funzione civile. Il 22 ottobre 1821 troviamo infatti la trascrizione del battesimo di Giovanni Alessandro figlio di Giovanni Enrico Cristofori e di Caterina Maria Lizenroth, "*baptizatus a suo Pastore in domus n. 12*": testimoni alla cerimonia furono lo stesso Giovanni Cristoforo Ritter e la moglie Maria

La prima annotazione inerente un defunto di religione "*protestante*" risale al 15 maggio 1825 e riguarda il sessantenne Giovanni Enrico Widt deceduto per "*febbre senile polmonare*". Il 23 aprile di due anni dopo è la volta di Caterina Maria Ressenk, 46enne, per "*febbre lenta*", mentre suo marito, Giovanni Enrico Cristofori, muore per apoplessia il 20 maggio 1829.

La quarta registrazione vede come soggetto ancora una donna, Margherita Prehm di Norimberga, 57 anni, deceduta il 22 agosto 1835 per tisi addominale. Nel luglio 1849, la piccola comunità protestante, viene colpita da un dramma familiare: il 20 muore Maria Ehlers 36 anni per febbre putrida e sei giorni dopo la stessa malattia provoca il decesso del figlio Enrico, di soli 7 anni. Possiamo immaginare il dolore dell'uomo - anch'egli di nome Enrico, "*magistri in fabrica zachari*" - che così repentinamente aveva perduto moglie e figlio, ma il suo dramma aveva appena avuto inizio. L'anno successivo si risposò: trascorsero soli pochi mesi ed il 27 novembre 1851 la nuova moglie, anche lei di nome Maria, moriva per "*febbre puerperale*" seguente al parto di una piccola, Maria Federica, nata sei giorni prima e deceduta dopo 17 ore di vita.

Don Giovanni Saverio Juliani spirò l'11 marzo 1821, di vecchiaia a "*77 anni e quattro mesi*".

*"Li 11 Marzo, nella casa num. 44 Don Giovanni Saverio Juliani Capl.no locale morto oggi alle due ore di mattina provveduto con li SS.mi Sacramenti e sepolto li 13 corr: all'ore cinque doppopranzo".*

*S. Gio: Hav. Juliani  
[es] - Captus Rocalis*